

CLXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 APRILE 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	3229
Secondo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita dal 1.º gennaio al 31 dicembre 1965. (Discussione):	
MELIS PIETRINO, relatore di minoranza	3230
MONNI	3234
MARCIANO	3239
LIPPI SERRA	3243
PAZZAGLIA	3248
OCCHIONI	3252

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

TORRENTE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, *Segretario*:

«Interpellanza Pazzaglia sulla pubblicizzazione dei servizi di trasporto urbano di Cagliari». (113)

«Interrogazione Atzeni Alfredo, con richiesta di risposta scritta, sulla domanda di concessione dello stagno "Sa Corcovica", in territorio di Orosei». (405)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla utilizzazione a scopi turistici dell'Isola dell'Asinara in territorio del Comune di Portotorres». (406)

«Interrogazione Torrente, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione di un porticciolo a Torregrande (Oristano)». (407)

«Interrogazione Torrente, con richiesta di risposta scritta, sulla istituzione di una corsa ferroviaria mattutina da Oristano a Cagliari». (408)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sull'aumento dei canoni di affitto pascolo nei terreni del demanio forestale di Bultei». (409)

«Interrogazione Congiu - Melis Pietrino - Nioi - Cabras - Birardi sull'azione degli organi di sicurezza pubblica in Sardegna». (410)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio sul trasferimento della popolazione di Villarios (Giba)». (411)

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per 10 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 15, viene ripresa alle ore 10 e 25).

Discussione del secondo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita dal 1.º gennaio al 31 dicembre 1965.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del secondo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita dal 1.º gennaio al 31 dicembre 1965; relatori di maggioranza gli onorevoli Floris e Defraia; relatori di minoranza gli onorevoli Sanna Randaccio, Bionardi, Congiu, Melis Pietrino e Zucca.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul secondo rapporto di attuazione ci consente, a breve distanza dalla discussione sul bilancio di previsione 1967 e da quella sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Del Rio, di riprendere i temi sulla situazione economica della nostra Isola e di valutare, a distanza di cinque anni dall'approvazione della legge numero 588, quali fini ed obiettivi, sia quantitativi che qualitativi, siano stati raggiunti con la messa in opera del meccanismo della programmazione nella nostra Isola.

Certo, sarebbe stato molto più utile e interessante poter discutere, non su un documento ormai vecchio e superato, privo di interesse, qual è il rapporto di attuazione per il 1965, ma su un rapporto riguardante il 1966, cioè di data più recente. Ciò non è stato possibile però, dato che la Giunta regionale non sembra ancora decisa a rispettare la legge, presentando, appunto, come la 588 vuole, il rapporto sull'attuazione del Piano relativo alle attività esplicate dalla Regione durante l'anno solare precedente. Il secondo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita abbraccia, infatti, le attività esplicate nel periodo primo gennaio - 31 dicembre 1965 in esecuzione del primo programma esecutivo luglio 1962 - giugno 1964 e del secondo programma luglio 1964 - dicembre 1964. Purtroppo, è da rilevare che i tempi indicati nei vari programmi risultano del tutto sfasati in quanto i vari programmi, come d'altra parte lo stesso Piano dodecennale e il quinquennale, sono stati presentati al Consi-

glio con notevole ritardo rispetto ai periodi cui essi si riferivano e la loro approvazione definitiva da parte del Comitato dei Ministri risulta perciò per tutti i documenti posticipata. Il primo programma esecutivo, pur rifacendosi agli esercizi 1962-63 - 1963-64, è stato approvato e reso operante con la delibera del Comitato dei Ministri del 2 agosto del 1963 e il terzo, riguardante gli esercizi 1965-66, è stato approvato soltanto il 27 luglio del 1966.

Lo stesso ritardo noi oggi registriamo per quanto riguarda i rapporti sull'attuazione. Nel 1966 abbiamo discusso quello riguardante il 1964; nel 1967 stiamo discutendo quello che riguarda il 1965. L'elemento che balza, quindi, con chiarezza da questi fatti è la lentezza con la quale la macchina farraginoso dello Stato e della Regione si è mossa e tuttora si muove nel predisporre i piani e i programmi e nel realizzarli. Siamo infatti nel 1967, a distanza di cinque anni dall'approvazione della 588, e stiamo ancora discutendo del come e del quanto si è speso nel primo programma esecutivo riguardante, appunto, come dicevo prima, gli esercizi 1962-'63 e 1964. E' un dato, a me pare, che non ha bisogno di molti commenti, giacchè esso da solo sta ad indicare quale sia veramente il ritmo impresso dalla Giunta regionale e dal centro-sinistra allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

Sono dati in generale che confermano quanto da noi più volte denunciato sulla incapacità della Giunta regionale persino a spendere con tempestività gli stessi mezzi messi a disposizione dalla 588. Gli interventi programmati dai due programmi esecutivi cui si riferisce il rapporto erano così suddivisi: 37 miliardi per infrastrutture; 27 miliardi per incentivi alle iniziative private; 16 miliardi per interventi di natura sociale, per un totale di 80 miliardi. Un miliardo e mezzo per spese di attuazione. Quale è lo stato di attuazione fino ad oggi? Nel 1964, al 31 dicembre del 1964, cioè primo rapporto di attuazione, la situazione era press'a poco in questi termini: su 80 miliardi programmati erano stati istruiti o erano in istruttoria 52 miliardi, approvati e impegnati 20 miliardi, erogati quattro miliardi e 188 milioni. Al 31 dicembre del 1965 risultano 80 mi-

liardi programmati, 70 miliardi istruiti o in istruttoria, approvati o impegnati 42 miliardi e 244 milioni, erogati 18,6. Si ricava, cioè, che al 31 dicembre del 1965 10 miliardi e mezzo non erano ancora entrati neanche in istruttoria, giacchè degli 80, soltanto 70 risultavano nella fase istruttoria. Secondo: che al 31 dicembre del 1965, 28 miliardi pur in istruttoria non erano ancora impegnati; il che significa che complessivamente 38 miliardi, cioè il 48 per cento dei miliardi programmati per l'intera somma globale programmata non era ancora impegnato. Terzo: che il ritmo anche nel 1965 non è migliorato in generale, ma solo per qualche voce, e perciò, a mio parere, è molto strano quanto viene affermato dai relatori di maggioranza.

Nel 1965 risulta che sono entrati in istruttoria 17 miliardi e 900 milioni, contro i 52 del 1964; sono stati impegnati nel 1965, 21 miliardi e 694 contro 20 miliardi 550 dell'anno precedente. Unica eccezione si riscontra per le somme erogate: 14 miliardi e 400 milioni del 1965, contro i 4 miliardi e 200 milioni del 1964. In realtà, però, anche questo dato dimostra un miglioramento solamente apparente. La cifra dei 14 miliardi erogati comprende infatti cinque miliardi versati agli istituti di credito, come è detto testualmente nella relazione, dei quali solo una parte sono andati agli operatori. Inoltre, come tutti sappiamo, i 14 miliardi e 400 milioni sono andati, in buona parte, per attività realizzate prima dell'approvazione dei programmi ma successivamente all'approvazione della 588. Inoltre è qui da rilevare che la cifra complessiva erogata a tutto il 1965, cioè 18 miliardi e 600 milioni, rappresenta appena il 23,3 per cento della somma complessiva. Ma se appare grave e fallimentare il bilancio complessivo dell'attuazione, ancora più grave appare la situazione, se si analizzano poi gli interventi nei vari settori. Prendiamo alcuni settori, più importanti, per esempio. l'agricoltura: su 27 miliardi programmati, la somma erogata al 31 dicembre del 1965 era di tre miliardi e 715 milioni, pari, cioè, al 13,7 per cento; trasporti ed *habitat*: su 20 miliardi e 350 milioni programmati, erogati un miliardo e 573 milioni, cioè il 7 per

cento; turismo: su 5.500 milioni, 1.602 milioni, pari al 29 per cento; sanità: su 2.030 milioni, 82 milioni, cioè il 4 per cento; commercio neanche una lira. Unica eccezione, ripetuto, così come per i 14 miliardi e 400 milioni erogati nel 1965, il settore industriale. Su 17 miliardi programmati sono stati erogati otto miliardi e 297 milioni, cioè il 48 per cento. Questa è l'unica eccezione, l'unico dato che emerge da tutti gli altri. Bisogna dire, però, che ciò è avvenuto unicamente perchè corrisponde a quelle che sono state le scelte che il centro-sinistra ha voluto compiere nella predisposizione del Piano di rinascita. Evidentemente alla Giunta regionale non sembravano però sufficienti le scelte già gravi e dannose che aveva operato nella formulazione di piani a favore di uno sviluppo economico condizionato solo ed esclusivamente all'interesse di gruppi monopolistici. Essa ha voluto, anche nella esecuzione dei diversi programmi, accentuare il carattere delle due scelte a favore dei monopoli e dei proprietari assenteisti. Mentre, infatti, nel settore industriale risulta erogata una cifra pari al 50 per cento della somma programmata, nel settore agricolo tale rapporto scende al 12 per cento, come ho già detto. E di quel 50 per cento erogato, il 79 per cento è andato alle industrie chimica e cartaria, vale a dire alla Rumianca, alla Timavo, alla Saras e alla SIR. Questi complessi, tra l'altro, si sono mangiati anche il 60 per cento circa di tutti i finanziamenti del CIS erogati a tutto il 1965 (96 miliardi su 172 miliardi) per creare, poi, come si legge dalla stessa relazione, appena 3.600 nuovi posti di lavoro. E bisogna dire, onorevoli colleghi, che la stessa scelta della Giunta, la stessa scelta di classe la si riscontra anche nello stesso settore agricolo.

Per i piani di trasformazione aziendale, sono stati erogati ai coltivatori diretti 89 milioni su 2 miliardi e 662 milioni programmati, e ai non coltivatori diretti 343 milioni erogati e 909 milioni approvati su 887 programmati; vale a dire una cifra superiore a quella preventivata. E non si venga certo a dire che gli operatori sardi piccoli e medi non si muovono. Nelle visite che noi abbiamo fatto nei centri

dell'interno nel corso dell'inchiesta della Commissione rinascita ci siamo resi conto di quanta attesa vi sia, invece, in numerosi operatori economici della nostra Isola. Nel settore artigianale c'è gente che sta aspettando il finanziamento da tre anni, da quattro anni, da cinque anni. Così dicasi per i piani di trasformazione aziendale dei coltivatori diretti. Ma, d'altra parte, c'è da dire che se intoppi vi sono, che impediscono ai coltivatori diretti di presentare piani di trasformazione agraria, la responsabilità è esclusivamente della Giunta regionale. Se gli affittuari non presentano progetti di trasformazione, di chi è la colpa? E' chiaro che il coltivatore diretto non è posto, oggi, in condizioni di presentare un piano di trasformazione aziendale, in primo luogo perchè manca l'intesa che non è stata regolata. Ebbene, ci sono voluti quattro anni perchè la Giunta si decidesse a presentare la legge, ed ora non si riesce a portare questa legge in discussione al Consiglio regionale. Inoltre è mancata totalmente un'azione da parte della Giunta per una riforma dei contratti agrari e quindi per ridurre i canoni di affitto.

Domenica scorsa, presente lo stesso Presidente della Giunta, in un Convegno tenutosi a Bosa, un pastore ha detto chiaro e tondo che non aveva alcun interesse a presentare un piano di trasformazione aziendale. E non poteva averlo, d'altra parte, perchè la maggior parte degli affittuari, soprattutto nel campo della pastorizia, ha contratti a termine, contratti che al massimo durano un anno. Ebbene, diceva questo pastore: «Che piano di trasformazione faccio, se fra un anno debbo andar via da questo terreno? Per chi faccio questo piano di trasformazione? Per me o per il proprietario terriero? Inoltre dopo che ho fatto il piano di trasformazione che cosa me ne viene? Se il proprietario non è legato, se il problema del canone d'affitto non è risolto, finirà che dovrò a trasformazione avvenuta pagare un canone più alto». Ecco, queste sono le remore che nel campo dell'agricoltura impediscono, soprattutto agli affittuari e coltivatori diretti, che sono la grande maggioranza, di presentare piani di trasformazione. Comunque sono dati che, visti nella loro globalità, di-

mostrano, come ho già detto, in primo luogo il grave ritardo con il quale la Giunta procede nell'approvazione dei progetti e nella stessa esecuzione delle opere di sua competenza.

Il ritardo non può certamente addebitarsi — come sostiene il rapporto — a motivi di carattere tecnico, e non può essere giustificato con l'argomento, già sfruttato nel primo rapporto di attuazione, sulle difficoltà e sulla lentezza che si riscontrerebbero nel mettere in movimento un meccanismo nuovo quale è l'intervento programmato in una sola Regione. Tali motivi, d'altra parte, come abbiamo visto, non sussistono quando si tratta di favorire gli agrari o i gruppi monopolistici. Questi motivi tecnici non sussistono neanche quando si tratta di realizzare, come abbiamo visto, come si può rilevare nel dettaglio, opere pubbliche che interessano direttamente tali gruppi. Ecco, quindi, che quei motivi tecnici che si adducono in generale per giustificare la lentezza con la quale si muove l'attuazione del Piano, non li troviamo quando si tratta di erogare fondi ai gruppi monopolistici che sono calati nella nostra Isola.

Altro aspetto secondo me interessante è quello riguardante la dislocazione territoriale degli interventi e particolarmente l'esame della distribuzione dei fondi erogati Provincia per Provincia. Dal rapporto — per le somme divise per zone omogenee — si ricava questo elemento: su 24 miliardi circa approvati, in Provincia di Cagliari sono andati 14 miliardi e 124 milioni; alla Provincia di Sassari sono andati 6 miliardi e 78 milioni; alla Provincia di Nuoro 3 miliardi e 789 milioni. Sono dati che riguardano le somme approvate. Per le somme erogate invece: su 7 miliardi e 652 milioni, a Cagliari quattro miliardi e 934 milioni; alla Provincia di Sassari, un miliardo e 696 milioni; alla Provincia di Nuoro un miliardo e 22 milioni. Da queste cifre manca il settore industriale, è vero, ma, come è facile immaginare, gli investimenti effettuati in questo settore non si sono di certo localizzati nelle zone interne, anzi, c'è da dire che se fossero compresi i dati riguardanti anche le industrie il divario apparirebbe ancora più grave. Ciò, d'altra parte, viene confermato dal-

l'esame dei finanziamenti effettuati dal CIS al 31 dicembre del 1965. Su 172 miliardi di finanziamenti effettuati in Sardegna, alla Provincia di Nuoro sono andati 19 miliardi, 12 dei quali alla Timavo. Questa è la realtà. Questi sono i dati. Questa è la situazione.

Da un esame dettagliato dei vari investimenti ed erogazioni, appaiono, io dico, delle storture assurde e persino incredibili. Per le opere pubbliche di bonifica, per esempio, su 900 milioni erogati in tutta la Sardegna, alla Provincia di Nuoro neanche una lira. Per demanializzazione di terreni comunali su 425 milioni erogati, alla Provincia di Nuoro 22 milioni.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Li hanno rifiutati.

MELIS PIETRINO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Io so che non li hanno rifiutati. Il Comune di Dorgali, il Comune di Orune, il Comune di Orani non li hanno rifiutati, stanno insistendo perchè vengano approvati i piani, altro che rifiutare! Li hanno rifiutati anche i coltivatori diretti, onorevole Assessore? Ebbene, su 89 milioni erogati, alla Provincia di Nuoro non è andata neanche una lira. Per i piani aziendali ai non coltivatori diretti, su 343 milioni in Provincia di Nuoro si sono avuti 29 milioni. Attrezzature e cooperative di mercato, su 455 milioni, soltanto 11 milioni sono andati alla Provincia di Nuoro. In tutto il settore agricolo, su due miliardi e 745 milioni sono andati alla Provincia di Nuoro 308 milioni. Artigianato (forse che gli artigiani rifiutano i contributi?): su 376 milioni erogati, 36 milioni sono andati alla Provincia di Nuoro; turismo: su un miliardo e 222 milioni erogati, alla Provincia di Nuoro neanche una lira, manca un centesimo; viabilità ordinaria, su 439 milioni, 22 milioni alla Provincia di Nuoro; per i porti, è chiaro, per i porti non potevamo attenderci molto: su un miliardo e quattro milioni, 69 milioni alla Provincia di Nuoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto citare questi dati non certo per fare del campanilismo deterioro, per mettere cioè una Provincia contro l'altra. Ciò, evidentemente, non servirebbe a niente, ma anzi potrebbe

essere utilizzato come alibi da coloro che sono responsabili del fallimento della rinascita, non solo nella Provincia di Nuoro, ma, come abbiamo visto, in tutta la Sardegna, anche a Cagliari e a Sassari. Ho voluto, invece, riportare questi dati per mettere in chiaro quanta mala fede, quanta demagogia vi sia nella politica della Democrazia Cristiana e del centro sinistra. La Democrazia Cristiana, da qualche tempo a questa parte, non fa altro che parlare delle zone interne, e particolarmente delle zone agro-pastorali. L'onorevole Dettori parlava di priorità a favore delle zone interne; l'onorevole Del Rio di piani straordinari della Cassa a favore della pastorizia, di piani straordinari per valorizzare i terreni degli Enti locali e di liquidazione della proprietà assenteista. Ebbene — io mi chiedo — a favore dei pastori affittuari che cosa è stato dato? Come abbiamo visto, neanche una lira. Parlate di nuovi piani e intanto non riuscite a spendere neanche i 27 miliardi già stanziati dal Piano di rinascita, dalla legge 588. E' un bilancio, quindi, quello che emerge dal rapporto, assai grave e negativo e conferma, ammesso ve ne fosse ancora bisogno, che la rinascita è fallita. E' fallita per le scelte che voi avete finora fatto, signori della Giunta, per la incapacità da voi dimostrata anche di utilizzare i fondi messi a disposizione dalla 588. E' fallita perchè non avete voluto affrontare, nei confronti dello Stato, quello scontro utile e necessario, che si è reso indispensabile, una volta che lo Stato ha tradito tutti i suoi impegni, quello dell'aggiuntività, quello del coordinamento e delle riforme di struttura nella nostra Isola.

Il rapporto, dunque, nel suo complesso, è da respingere, non solo per il bilancio negativo e fallimentare che esso presenta della rinascita, ma anche perchè esso è incompleto. Manca infatti la relazione sul coordinamento e quindi una valutazione degli interventi e dei finanziamenti operati nello stesso periodo da parte dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, della stessa Regione Sarda, degli altri enti e dei privati; ed infine, manca una valutazione dei fini e degli obiettivi raggiunti, particolarmente per quanto riguarda il reddito e l'occupazione. E infatti, per poter valu-

tare quali riflessi abbia avuto l'attuazione del Piano sulla situazione economica e sociale dell'Isola, occorre rifarsi a quei pochi dati contenuti nella relazione sulla situazione economica dell'Isola allegata al bilancio del 1967.

Quali sono i dati che emergono da questo esame sulla situazione economica? Per il reddito *pro capite*, ad esempio, in Sardegna siamo passati da 354.393 lire del 1964 a 380.562 lire. Si avuto, cioè, un aumento in assoluto di 26 mila lire. In Italia si è passati da 503 a 533.000 lire, con un aumento, quindi, di 30 mila lire; nel Mezzogiorno, da 329.221 a 357, con un aumento di 28 mila lire. Il che dimostra che il divario tra Sardegna e resto d'Italia, anzichè diminuire, si accentua ulteriormente. La Sardegna, dunque, progredisce meno del Mezzogiorno e meno dell'Italia nel suo complesso. Nel campo dell'occupazione (sono dati che si rilevano dalla relazione dell'Assessore) si avevano 425.000 occupati nel 1964 e 416.000 occupati nel 1965. I disoccupati (dai dati dell'Assessore) nel 1964, erano 16.000, nel 1965, 17.000. I dati dell'ufficio di collocamento ci danno una situazione diversa, ma comunque da entrambe appare chiaro che i disoccupati sono aumentati. Gli uffici di collocamento, danno nel 1964, 27.104 disoccupati e nel 1965, 31.189.

Anche questi dati dimostrano e confermano il fallimento della rinascita, per cui c'è da rilevare che nessuno degli obiettivi che ci si riproponeva è stato raggiunto. Non sviluppo equilibrato, come abbiamo visto, ma anzi aumento del divario tra zona e zona dell'Isola, tra settore e settore e tra Sardegna e resto d'Italia. Non aumento di occupazione, ma anzi aumento del numero dei disoccupati. Ma se non ne fossimo convinti, lasciamo pure perdere queste aride cifre e ci rifacciamo alla realtà, a quella realtà che siamo andati a scoprire nel corso della nostra inchiesta nelle zone interne. Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che per i pastori, per i braccianti, per gli operai, per i giovani, per le donne, la rinascita è un sogno che deve ancora tradursi in realtà; non rinascita in cammino abbiamo trovato nei nostri Paesi, ma una situazione grave che tende, ogni giorno di più a precipitare.

Per tutte queste ragioni, io ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il Consiglio regionale non possa approvare il rapporto di attuazione. E' stato scritto dai relatori di maggioranza che il Consiglio non sarebbe chiamato ad accettare o respingere il rapporto, ma semplicemente a prenderne atto. Una tale impostazione mi pare, tra l'altro, semplicistica. L'esame del rapporto di attuazione non significa prendere visione dei dati nudi e crudi, come la Giunta ce li presenta, ma soprattutto implica un giudizio politico sul modo in cui la Giunta ha operato e sui fini che è stata capace di raggiungere o di non raggiungere nel corso dell'attuazione del Piano di rinascita. Il nostro voto negativo significa non solo opposizione alla Giunta che ha operato in quel periodo, ma anche a quella attuale. Essa, infatti, non solo è espressione delle stesse forze che hanno operato nel 1965, ma sta dimostrando in tutti i suoi atti di continuare sulla vecchia strada, sulla strada, come abbiamo visto, che ci ha portato al fallimento della rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la discussione del secondo rapporto di attuazione, che riguarda l'attività di rinascita per il periodo primo gennaio - 31 dicembre 1965, avviene a notevole distanza dall'anno cui si riferisce per diversi eventi verificatisi nel 1965, nel 1966 e nel 1967. E' necessario ricordare che l'attività del 1965 è compresa nel terzo programma esecutivo, che, per ragioni che tutti conosciamo, e che non si devono discutere oggi, è stato esaminato e approvato dal Consiglio regionale nel 1966. Detto rapporto, per una serie di ritardi di cui si può attribuire la causa a tutti, è pervenuto al Consiglio nel novembre del 1966. Se ne discute in questa tornata in ritardo perchè con ritardo di diversi mesi è stato esaminato dalla Commissione. Questa se ne sarebbe dovuta occupare nei primi mesi dell'anno scorso, e se ne è occupata, invece, soltanto qualche settimana fa perchè impegnata nei lavori e nelle inda-

gini di cui all'ordine del giorno del Consiglio regionale del 23 settembre 1966 sulla situazione economica delle zone interne e sulla criminalità.

I ritardi si sono assommati e nonostante la buona volontà di tutti, per eventi sopraggiunti e immutabili, se ne discute soltanto oggi. Si auspica che il rapporto di attuazione, che deve essere presentato dalla Giunta in base alla legge 7 per ogni anno di attuazione del Piano di rinascita, debba pervenire alla Commissione rinascita nei primi mesi dell'anno successivo a quello cui si riferisce, sì da poter essere esaminato dalla Commissione nel mese di marzo, al massimo, e poi dal Consiglio regionale ai primi di aprile. Tale atto consuntivo infatti dell'attività del Piano di rinascita deve essere presentato al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno prima della fine di aprile, perchè deve essere per legge unito alla relazione che il Comitato dei Ministri deve presentare al Parlamento entro il mese di aprile, relazione che deve contenere il consuntivo dell'attività svolta da tutta l'attività pubblica e in particolare dalla legge sul Piano di rinascita; tutto ciò per un esame tempestivo, per una critica, per un esame costruttivo dell'attuazione del Piano di rinascita. Si auspica, pertanto, che il rapporto di attuazione per il 1966 e il rapporto di attuazione che riguarda l'attività del 1967 possano arrivare in Consiglio nei primi mesi del 1968, in modo che perlomeno per l'anno venturo non vi sia lo sfasamento lamentato, e possano pervenire quindi al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno entro il 15-20 aprile dell'anno venturo e possano esser presentati al Parlamento entro il mese di aprile con la relazione cui accennavo.

Si discute della relazione sull'attività del Piano di rinascita a notevole distanza di tempo. Pertanto mi auguro che per il prossimo anno questo inconveniente non debba ancora verificarsi. Quale documento è il rapporto di attuazione? E' un documento analitico, conoscitivo sull'attività svolta. Si divide in due parti principali: una parte di ordine generale che riguarda le attività svolte, la strumentazione eccetera, e una seconda parte di or-

dine specifico che riguarda gli interventi particolari dall'agricoltura all'industria, al turismo, all'*habitat*. Un documento conoscitivo è anche un documento politico. Si accenna, nella relazione, ad una discussione cui si è fatto riferimento anche in Commissione. Essendo il rapporto un documento politico, una sintesi, è auspicabile che la norma dell'articolo 7, mi pare della legge regionale 7, che dispone che il rapporto debba essere approvato dal Consiglio, sia modificata, nel senso che esso rapporto debba sì essere esaminato e discusso, ma che di esso il Consiglio ne debba soltanto prendere atto. Non è un documento che si possa approvare o respingere; è un documento conoscitivo, una sintesi, un consuntivo, anche se in esso vi siano delle critiche e dei propositi. Pertanto il Consiglio dovrà discutere, dovrà trarne delle conseguenze politiche, ma non è un documento che si può respingere o approvare; è un documento di cui il Consiglio deve prendere atto. Per questo è onesto e giusto dare atto alla Giunta che, nello stesso rapporto, espone *apertis verbis* giudizi critici sull'attività dell'Amministrazione regionale, sulle insufficienze, sulle carenze, sul mancato coordinamento dell'attività dell'Amministrazione regionale, dei Ministeri, della Cassa per il Mezzogiorno, auspicando dei rimedi; si fanno delle indagini su queste carenze, si spiegano i ritardi, la pesantezza e si accenna alla difficoltà di istruttoria, di approntamento delle pratiche e dei progetti. Ad un certo punto si ribadisce «un fermo atteggiamento per le inadempienze in diversi settori pubblici specialmente nei riguardi del Ministero delle partecipazioni statali perchè non si sono predisposti nei tempi previsti dalla legge 588 i progetti, i finanziamenti, le prospettive che tali norme richiama ed impongono».

Dicevo che è un documento politico, analitico in cui, appunto, non si nascondono le remore e le difficoltà. A tale proposito non possiamo dimenticare che la prima esperienza di programmazione si sta compiendo in Sardegna. Di conseguenza l'Amministrazione regionale si è dovuta fare un'attrezzatura, ha dovuto sperimentare nella sua attività le difficoltà, gli aspetti positivi e negativi che l'attuazione di

una programmazione impone. Su questa attività ha influito negativamente la carenza di norme, specialmente nel settore dell'espropriazione, in quanto la legge 588 non prevedeva nessuna disposizione riguardo alla dichiarazione di pubblica utilità con la conseguente necessaria dichiarazione di indifferibilità e di urgenza. A questa carenza si è supplito su richiesta, su istanza, su sollecitazione della Regione con la emanazione della legge 717 di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno del giugno del 1965 che è andata in vigore solo nel luglio del 1965. La carenza predetta ha influito negativamente sull'attività che stiamo esaminando, ha, quindi, acuito e portato i ritardi che lamentiamo, ritardi che si sono potuti superare solo dall'estate 1965 al dicembre dello stesso anno. Cioè nell'arco di pochi mesi di attività.

Un'altra carenza legislativa che ha influito negativamente sui ritardi è stata l'assenza di qualsiasi norma per le esenzioni fiscali, che contenute nelle leggi della Cassa non sono state riproposte nella legge 588. Il Consiglio sa che la Giunta si è resa parte diligente in proposito: ha presentato infatti una proposta di legge che è stata esaminata dalla Commissione rinascita e che è all'ordine del giorno del Consiglio. Essa prevede esenzioni fiscali non solo per le opere della legge 588, ma anche per tutta l'attività della Regione nell'arco di tempo del Piano di rinascita e per agevolare tutta l'attività della Regione in relazione all'attuazione del Piano stesso. Sono carenze e difficoltà evidenti, che hanno portato le conseguenze negative che ha lamentato la Giunta, che ha lamentato la Commissione, che lamenta il Consiglio. Con queste disposizioni, non c'è dubbio, l'attuazione del Piano andrà più spedita.

Un auspicio che è espresso nella relazione, e al quale ha accennato anche l'oratore che mi ha preceduto, è quello che riguarda la maggiore completezza e la maggiore estensione che deve assumere il rapporto di attuazione come documento. Vi è qualche riferimento in esso all'aumento del reddito, all'aumento della occupazione, alla incidenza, cioè, delle opere di rinascita sulla economia della Sardegna. E'

auspicabile che nel rapporto vi siano dei riferimenti più specifici sulla influenza che la attività del Piano, l'esecuzione delle opere, hanno sull'aumento del reddito, sulla disoccupazione, sui settori economici in genere. Tale completamento si auspica sia fatto nei rapporti di attuazione che dovrà predisporre la Giunta per il 1966 e per il 1967. Nelle considerazioni che accompagnano la relazione di maggioranza si mette in evidenza che le difficoltà sono sorte in particolare per quanto accennavo e specialmente per la mancanza di progettazione, non solo, ma per gli intralci che nelle progettazioni si incontrano nelle diverse fasi di approvazione; progetti che vengono esaminati in Sardegna in diversi uffici, che vengono esaminati dagli uffici centrali e per la istruttoria dei quali si impiegano uno o due anni. Posso testimoniare personalmente che per un progetto impegnativo per la Provincia di Nuoro, quello per la diga sul Sologo e per le opere di bonifica nella Baronina, si sono impiegati già degli anni ed il progetto, purtroppo, che era già pronto quando ebbe il finanziamento con il Piano di rinascita non è ancora definito, perchè all'approvazione ed agli esami in Sardegna sono dovute seguire approvazioni presso il Ministero dei lavori pubblici e presso il Consiglio superiore. E' risaputo che di recente sono intervenute norme più rigorose nell'esame delle dighe a seguito delle note vicende e dei noti disastri. Il progetto, pertanto, finanziato nei primi programmi del Piano di rinascita, non è stato ancora definito.

La relazione rileva che in materia di progetti vi è un certo incremento rispetto al 1964; le insufficienze o le carenze, i ritardi del 1964 sono stati in parte superati nel 1965. Si rileva che, mentre nel 1964 (secondo una percentuale della tabella prima del rapporto di attuazione espressa in miliardi) i progetti istruiti o in corso di istruttoria assommavano a un totale di 52 miliardi rispetto ad una disponibilità di 66 miliardi, nel 1965 sono passati a 70 miliardi rispetto ad una disponibilità di 80 miliardi. Tale incremento, si deve rilevare, ha riguardato anche i progetti approvati, che sono passati da 23 miliardi e cinque,

nel 1964, a 54 miliardi e due nel 1965. Rispetto alle somme erogate, il rapporto evidenzia che da quattro miliardi e tre, si è passati a 18 miliardi e sei. L'incremento è notevole, non è certo soddisfacente: tutti ci auguriamo che questo incremento sia maggiore perchè le attività, sia di preparazione dei progetti, sia di istruttoria, sia di esecuzione delle opere, siano più svelte; però un incremento vi è stato.

Passando rapidamente ad un esame dell'attività settoriale, dato anche il limitato tempo a disposizione per questo intervento, e chiedo venia ai colleghi per la modestia e il disordine di esso, io devo osservare che per il settore dell'agricoltura vi era uno stanziamento di 27 miliardi. La Giunta ha approvato iniziative per 13 miliardi, 10 dei quali riguardano interventi eseguiti o in corso di esecuzione, circa cioè il 50 per cento. Però proprio in questo settore vi sono stati dei notevoli ritardi e delle notevoli pesantezze, sempre in dipendenza della mancanza o insufficienza dei progetti o della difficoltà nella approvazione degli stessi. Voglio accennare, come richiama la relazione, alla diga sul Temo, alla rete irrigua del consorzio di bonifica di Perfugas, alle opere della Media Valle del Tirso, alle opere della Baronia, del consorzio di bonifica del Nuorese. I progetti sono stati predisposti, ma è stato necessario riprendere e approfondire certe indagini, geofisiche e d'altra natura, e svolgere ulteriori accertamenti. Per questa ragione i progetti non sono ancora, alcuni perlomeno, definiti.

Vi sono gli interventi previsti per i terreni comunali. Si lamenta, anche in questo campo, la mancanza di progetti perchè solo alcuni Comuni hanno presentato le necessarie progettazioni tecniche. Nel settore privato si osserva una notevole richiesta di fondi e di provvidenze da parte degli imprenditori che hanno assorbito totalmente lo stanziamento, mentre si lamenta che i coltivatori ed allevatori diretti hanno potuto impegnare una percentuale molto modesta, il 20 per cento delle disponibilità. Quali le cause? La mancanza di progetti, la mancanza di iniziative, le difficoltà nelle istruttorie degli stessi progetti, difficoltà che sono da mettere in relazione alla

scarsa disponibilità di terra da parte dei coltivatori e alle difficoltà di approvazione degli stessi progetti, talvolta compilati da tecnici non preparati e spesso non orientati sulle nuove disposizioni che riguardano specialmente i piani aziendali. Questi piani sono stati imposti perchè il miglioramento e le progettazioni abbiano un risultato economico soddisfacente, che serva veramente ad aumentare il reddito del settore agricolo e specialmente delle aziende diretto-coltivatrici. Carenze, difficoltà, che in parte si sono superate, o che si vanno superando, ma che per l'anno in esame — il 1965 — hanno avuto certamente un effetto negativo sull'attività delle opere in esame.

Le difficoltà incontrate in altri settori sono egualmente molte. Accenno ad una che riguarda in particolare la Provincia di Nuoro: la difficoltà di esecuzione delle opere che riguardano il Parco nazionale del Gennargentu. Conosciamo tutti le difficoltà sorte, le perplessità espresse da molti Comuni interessati, la mancanza di una progettazione organica e completa che riguarda il Piano, la mancanza di una legislazione che provveda ai finanziamenti notevoli e massicci che saranno necessari per l'attuazione delle opere del Parco. Perchè, se è vero che la legge 588 accenna all'obbligo della Regione di organizzare il Parco, è vero altresì che esso viene chiamato Parco Nazionale, quindi sarà un ente, un istituto, un'attività che riguarda non solo la Regione, ma anche lo Stato. Le spese relative non devono essere pertanto affrontate tutte dalla Regione o dal Piano di rinascita, ma devono essere affrontate anche dagli organismi statali. Sappiamo tutti, anche per le dichiarazioni del Presidente della Giunta, che in proposito vi sono stati dei progetti di leggi nazionali che non sono andati avanti, non si sa per quali ragioni, che vi sono diversi progetti di legge che riorganizzano la materia in campo nazionale e che sono all'esame del Parlamento. Sappiamo tutti che, per definire il problema, la Giunta, ed in particolare l'Assessorato della rinascita, si sono preoccupati di predisporre uno studio generale sul Piano, studio generale che, a quanto mi risulta, è stato completato di recente. Esso prevede tutte le possi-

bilità e le necessità che riguardano il Parco, e servirà ad accelerare tutte le iniziative per il Parco stesso, che ha, penso, grande importanza, ed avrà grande influenza sul settore, nelle zone interne della Sardegna e nella Provincia di Nuoro in particolare. Circa il riordino fondiario ci si è limitati a effettuare delle indagini sulle estensioni dei terreni, indagini fondiarie, indagini socio-economiche eccetera. E sapremo dal terzo rapporto di attuazione a quale punto tale attività è pervenuta.

Come si legge nella relazione, in altri settori vi è stata un'attività notevole, in materia di industria in particolare. Si nota con soddisfazione in proposito che nel settore vi sono stati investimenti per somme rilevanti, per una percentuale rilevante. In altri settori, quali per esempio il turismo, si nota e si lamenta un andamento difficile, ma l'assenza di investimenti va collegata sempre a carenza di progetti di massima ed esecutivi, unitamente al complesso e difficile iter procedurale delle pratiche. Mi auguro che tali carenze siano superate con gli studi che la Giunta ha predisposto, studi di ordine generale che riguardano tutti i comprensori turistici, che ho avuto occasione di vedere per un comprensorio qualche giorno fa in un Assessorato e che serviranno certamente ad accelerare l'attività in un settore veramente importante e decisivo per l'avvenire dell'economia in Sardegna.

Si osserva, nella relazione, che difficoltà sono sorte anche nell'attuazione delle disposizioni sull'*habitat* sempre per carenza e insufficienza di progettazioni e si espone che l'intervento più massiccio è stato assorbito dal centro di Portotorres. Si lamenta che la concessione dei contributi in conto capitale per il risanamento di costruzioni malsane procede con un ritmo ancora lento a causa del complesso iter burocratico; iter burocratico che, penso, il terzo programma esecutivo, che ha aumentato i finanziamenti, non ha eliminato, ma pare che abbia aggravato.

Un settore a cui la relazione non fa riferimento è il completamento delle opere pubbliche e l'esecuzione di opere pubbliche da parte dei Comuni. Occorre ricordare che secondo una disposizione particolare della legge 588 la

Giunta si è resa parte diligente e ha integrato i finanziamenti per somme notevoli, per oltre un miliardo nel 1965, per opere pubbliche dei Comuni. Di tale integrazione hanno goduto moltissimi Comuni della Provincia di Sassari, della Provincia di Cagliari e, in misura discreta, anche molti Comuni della Provincia di Nuoro, la quale Provincia, dobbiamo dirlo, delle opere del Piano di rinascita per quanto riguarda il 1965 ha potuto godere in modo non certamente soddisfacente, in modo molto limitato. Forse l'unico settore in cui ha potuto usufruire delle provvidenze della legge 588 è stato proprio quello delle opere pubbliche e della edilizia scolastica in particolare. Questo conferma, d'altro lato, che proprio la carenza di progettazioni in generale ed in particolare ha influito negativamente sulla attuazione delle opere del Piano di rinascita. I Comuni della Provincia di Nuoro, avevano i progetti pronti, i progetti istruiti, avevano solo difficoltà ad attuare le opere per la sopravvenuta congiuntura, ma hanno potuto usufruire della integrazione dei finanziamenti per l'aumento dei prezzi a base d'asta.

Mentre mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi, non posso fare a meno di richiamare alcune considerazioni che nella relazione di maggioranza sono contenute. Occorre richiamare il principio dell'aggiuntività e fermamente sostenerlo. E' stato osservato che vi sono delle somme notevoli destinate a opere e interventi non a carattere regionale ma a carattere statale, e ciò è valso a bloccare certe somme non ancora spese che riguardano il settore dei porti, dei traghetti, le attrezzature delle aree di tipo industriale; si tratta di interventi imposti dalla necessità di allontanare delle strozzature che avrebbero provocato certamente altre remore e altre difficoltà. Questo però, ripeto, ci deve imporre sempre e deve imporre alla Giunta, sempre, di insistere sull'atto contestativo e sull'obbligo da parte dello Stato di garantire la straordinarietà e l'aggiuntività del Piano. Devo insistere ancora sul superamento delle sfasature nella presentazione degli atti al Consiglio. A tal fine ricordo che il terzo rapporto di attuazione dovrà essere discusso prima del quarto

programma esecutivo e che il quarto programma di attuazione dovrà essere presentato al Consiglio entro i primi mesi dell'anno venturo. Se quest'anno vi è stato un ritardo, l'anno venturo i rapporti di attuazione dovranno essere presentati al Parlamento tempestivamente entro il mese di aprile.

Io ho finito, e chiedo scusa se il mio intervento non è stato incisivo ed organico come avrebbe potuto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in diverse occasioni abbiamo ripetutamente messo in evidenza gli inconvenienti, le sfasature, le gravi carenze della programmazione che da circa quattro anni si va attuando in Sardegna. Siamo stati accusati di opposizione preconcepita, al punto che l'Assessore alla rinascita delle precedenti Giunte non ha mai voluto prendere in considerazione le proposte da noi avanzate soprattutto nel campo dell'agricoltura.

Il secondo rapporto di attuazione che stiamo esaminando mette in risalto i gravi ritardi che si sono determinati nel settore agricolo nella esecuzione dei programmi sia in senso assoluto che relativo. Alcune cifre rendono plasticamente l'idea più di qualunque discorso. Su circa 27 miliardi stanziati nei primi due programmi esecutivi comprendenti gli esercizi 62-63 e 63-64 soltanto 12 miliardi e 420 milioni sono stati impegnati a tutto il 1965, ossia appena il 47,7 per cento. Percentuale questa che è di gran lunga la più bassa rispetto a tutti gli altri settori d'intervento. A questo punto, se non suonasse offesa per il Consiglio, sarei tentato di rileggere integralmente il mio intervento del febbraio dello scorso 1966 sul primo rapporto di attuazione. Tutte le critiche mosse in quella occasione sono ugualmente valide per questo secondo rapporto di attuazione. E' soprattutto veramente triste aver conferma che l'agricoltura continua ad essere la cavia di tutte le sperimentazioni politiche e di programmazione. Sappiate però, voi della Giunta, che la misura è colma e, come già

più volte ho ammonito, la caduta di tutti i dazi doganali col primo luglio 1968 nell'ambito comunitario, determinerà tali ripercussioni, per non dire crisi violente, che il voler continuare ancora a baloccarsi sulla pelle degli agricoltori sardi piccoli, medi o grandi, ossia sul 33 per cento della popolazione attiva dedicata al settore agricolo, cioè su un terzo circa del popolo sardo, diventa sempre più delittuoso, ma altresì sempre più pericoloso. Per tal fatto noi riteniamo giunto già il momento di andare alla ricerca delle responsabilità politiche che hanno determinato questo stato di cose. E se è vero che le responsabilità non possono che essere collegiali, ossia delle Giunte precedenti, tuttavia, nell'ambito degli esecutivi regionali, le responsabilità dell'Assessorato della rinascita prima e dell'agricoltura dopo sono le più rilevanti e qualificanti.

Il secondo rapporto di attuazione, anche se più abilmente del primo, scarica le responsabilità, per i mancati impegni in agricoltura, soprattutto sulle categorie direttamente interessate e quindi sugli organi tecnici preposti al settore. Ma una considerazione sarà sufficiente a smentire i programmatori e, per essi, l'ex Assessore alla rinascita. Si sono mai chiesti costoro perchè con la Cassa per il Mezzogiorno, con la legge zootecnica 9, con il Piano verde numero 1 e, potrei dire, con tutte le altre leggi, gli impegni sono stati sempre coperti rapidamente dalle domande degli aventi diritto e gli organi tecnici preposti non hanno fatto altro che lamentare la limitatezza degli stanziamenti? Mi si dirà che le suddette leggi, a differenza della 588, non prevedevano la compilazione del piano organico di trasformazione, che è diventato il tabù per gli investimenti in agricoltura. A parte il fatto, come altre volte chiarito, che i piani di trasformazione, con la sola differenza che venivano chiamati (forse giustamente) di massima e non organici, sono stati, specialmente con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, adottati per l'applicazione della 215 diversi anni prima che entrasse in vigore la legge sul Piano di rinascita; a parte questa precisazione, dicevamo, resta sdegnosamente da rigettare il tentativo subdolo di addossare ad altri,

ed in questo caso proprio alle vittime della politica agraria regionale, le gravi responsabilità dell'esecutivo.

Noi, per il momento, abbiamo il buon gusto di non incolpare questa Giunta di responsabilità che non le appartengono, anche se alcuni dei suoi componenti, facendo parte dei passati governi, sono tra i primi a doverne rispondere. Pensiamo però che sia giunto il momento di essere estremamente chiari e, quindi, chiediamo al Presidente onorevole Del Rio se intenda tagliare decisamente tutti i nodi di Gordio che da anni ostacolano il processo di sviluppo agricolo.

Con quale leggerezza può affermarsi, a pagina 11 del rapporto di attuazione, che «l'Amministrazione regionale ha qualificato la azione degli Assessorati col migliorare le procedure e le forme d'intervento, per renderle rispondenti alle finalità del Piano ed ha esteso questo processo d'adeguamento delle strutture agli enti ed uffici interessati»? Se così fosse non staremmo qui a denunciare, o meglio a ribadire, i gravi ritardi che lo stesso stato d'attuazione registra nel settore agricolo. Il Presidente della Giunta non ha esitato ad ammettere questa grave carenza nelle sue dichiarazioni programmatiche, anche per gli interventi di carattere ordinario. E' stato dichiarato che si interverrà con la riforma della contabilità, con l'ammodernamento e con la adozione di una razionale organizzazione dei sistemi di lavoro, con nuove tecniche di decisione e, in particolare, con la determinazione dei compiti e delle mansioni dei funzionari, l'attribuzione ad essi di precise responsabilità amministrative. Noi staremo fiduciosi a guardare ancora un po', con la speranza che una ferma volontà politica elimini finalmente alcune incrostazioni burocratiche e taluni soggetti che sembrano messi lì col deliberato proposito di arrestare, anzi sabotare la macchina amministrativa.

Io vorrei invitare gli Assessori a seguire da vicino i propri collaboratori e vedere se l'apparato ad essi affidato funzioni realmente o trovi modo d'incepparsi perchè su una domanda manca una virgola o perchè si presume, dico si presume, che gli organi di controllo pos-

sano fare rilievi. Gli apprezzamenti in questo campo sono sempre poco simpatici, però o si ammette che ci troviamo di fronte a una deliberata volontà politica di mandare le cose a ramengo, onde poi giustificare l'attribuzione di compiti ad altri organismi, che meglio rispondono ai requisiti del sottogoverno, oppure si deve riconoscere che la macchina burocratica assessoriale di cui si dispone è del tutto incapace ai compiti sempre più vasti e difficili che ci si attribuisce unicamente per cupidigia di potere. Abbiamo già denunziato, parlando sul bilancio, che si sono costituiti presso la Regione alcuni centri di potere che praticamente sovrastano lo stesso potere politico. Se a questi aggiungiamo lo strapotere di alcuni alti burocrati inamovibili, la cui unica preoccupazione, col cambiare delle Giunte, è quella di restare sempre a galla, qualunque vento spiri, nonostante la provata incapacità ad assolvere compiti smisuratamente grandi e delibatissimi, specie in tema di politica comunitaria, ci rendiamo conto del completo fallimento della politica di programmazione.

Io sono certo che nel terzo rapporto di attuazione — che questa Giunta vorrà sicuramente presentare al Consiglio al più presto se vuol tener fede agli impegni programmatici — i ritardi e le sfasature lamentate in campo agrario saranno ancora maggiori e si aggraveranno ulteriormente allorchè l'intero settore sarà deliziato dall'entrata in funzione di tutta la strumentazione operativa prevista nel Piano quinquennale e ricordata in parte nel terzo programma esecutivo ed accennata in questo secondo rapporto che stiamo esaminando. Siamo appena all'inizio dell'entrata in funzione di questa strumentazione operativa, (lei ha avuto una pesante eredità, onorevole Abis) e già il caos burocratico e amministrativo regna sovrano, in particolare tra Assessorato della rinascita ed Assessorato dell'agricoltura. Occorre troppo coraggio per affermare, a pagina 11 del secondo rapporto di attuazione: «Gli organismi che devono provvedere alla realizzazione dei vari compiti sono individuati sia al livello centrale che periferico. L'approfondimento dei problemi organizzativi è stato

esteso dal Piano quinquennale sardo ai più importanti settori di attività economica. In agricoltura si sottolinea, in particolare, l'utilizzazione dell'Ente di sviluppo, degli enti di bonifica e dei nuclei di assistenza e degli uffici decentrati per i miglioramenti fondiari. Nell'industria si riafferma il ruolo della Società finanziaria a partecipazione regionale...» eccetera eccetera.

Onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore alla rinascita, noi vi abbiamo gentilmente invitato alla chiarezza e quindi al taglio dei nodi, pertanto saremo grati — poichè anche lei, parlo del Presidente della Giunta, nelle dichiarazioni programmatiche pensa di poter «modernizzare la nostra agricoltura impegnandosi a utilizzare largamente l'Ente di sviluppo» — di dirci come e quando inizierà una tale utilizzazione. Chiediamo appunto questo. Non le sembra che sia di poco gusto sbandierare in tutte le occasioni che solo con l'Ente di sviluppo saranno risolti i mali della agricoltura sarda? Ma non vi rendete conto che per far funzionare detto Ente, dati i precedenti, non basterebbe il bilancio regionale? E se proprio siete convinti che l'Ente citato sia il toccasana, anzichè tesserne le lodi prima che riusciate a richiamarlo in vita, perchè non provvedete veramente ad impiegarlo per dimostrare le sue virtù taumaturgiche? La verità è che anche voi, nel vostro intimo, siete convinti che, nonostante le leggi che le ribattezzano, certe istituzioni non solo sono definitivamente fallite e sul piano tecnico e economico, ma, quel che più conta, sono state definitivamente seppellite dalla disistima della pubblica opinione. Voi forse siete abituati a sfidare la pubblica opinione, ma allora noi vi chiediamo di fare presto, perchè non vi è peggior cosa che rinviare *sine die* la soluzione di certi problemi.

Ma non basta. Se veramente vogliamo affrontare con chiarezza il problema della programmazione in agricoltura, onorevole Del Rio — mi rivolgo appunto al Presidente della Giunta, sia come Presidente, sia come ex Assessore all'agricoltura — vorrà dirci cosa intende per «uffici decentrati per i miglioramenti fondiari», come si dice nel secondo rap-

porto di attuazione. Che cosa deve intendersi quanto esposto a pagina 110 del terzo programma esecutivo e che io leggo integralmente: «Norme di carattere generale sull'attuazione. Per tutti gli interventi considerati in precedenza [cioè tutti quelli del settore agricolo] al momento della predisposizione degli atti necessari per dare avvio al programma esecutivo, dovranno essere concordate in apposite riunioni tra i rappresentanti dell'Assessorato dell'agricoltura, della rinascita, del Centro di programmazione [ecco il potere politico di un organo che doveva essere soltanto consulente] e della Cassa per il Mezzogiorno, tutte le modalità e procedure di attuazione, le principali caratteristiche da dare alle opere e le scelte degli Enti concessionari»? Siamo al terzo programma esecutivo e ancora non si stabilisce in agricoltura quali sono gli enti che dovranno effettuare i programmi in campo agrario. Ecco le sfasature, ecco le carenze. «Sulla base di tali decisioni [si dice ancora] saranno predisposti dall'Assessorato competente [vedete, non si cita nè l'Assessorato della rinascita, nè quello dell'agricoltura. Io non so che cosa stia a fare questo Assessorato dell'agricoltura, se non si deve occupare di agricoltura] gli atti per le successive proposte da sottoporre all'esame della Giunta regionale».

Io vorrei che anche i rappresentanti dei coltivatori diretti della maggioranza fossero solidali per sbloccare questa situazione. Si tratta di portare avanti il progresso dell'agricoltura in Sardegna.

Come infine deve intendersi quanto affermato dal Presidente nelle dichiarazioni programmatiche a pagina 26, là dove così si esprime: «Sempre di più, inoltre, si va delineando la necessità, che pur senza ledere competenze e prerogative dei singoli Assessorati, sia organizzato presso la Presidenza della Giunta regionale un Ufficio unico di attuazione formato da personale degli Assessorati interessati all'attuazione del Piano di rinascita, che sia in grado di maturare gli interventi sotto il profilo amministrativo fino al punto in cui i singoli Assessorati debbono intrattenere rapporti esterni per la diretta attuazione»? Appare

evidente che a queste tre enunciazioni, una del rapporto di attuazione, l'altra del terzo programma esecutivo, l'altra delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, possono attribuirsi significati diversi e quindi far seguire soluzioni non solo diverse, ma addirittura contrastanti sì da aumentare per il prossimo futuro la confusione che noi già abbiamo messo in evidenza prima. In occasione dell'intervento sul bilancio noi avevamo suggerito la costituzione di un Comitato inter-assessoriale. Mi sembra che il Presidente onorevole Del Rio abbia parlato di Ufficio unico di attuazione costituito dai rappresentanti dei diversi Assessorati. Il concetto mi sembra simile e penso che sia, questa, una soluzione giusta per sgombrare il campo dei cosiddetti «concerti» e da tutte le altre interferenze che ostacolano le procedure sia burocratiche che amministrative.

Signor Presidente e onorevoli consiglieri, non vi sembra significativo che mentre prima tutti erano felici di avere qualche incarico nel settore agricolo, adesso assistiamo alle dimissioni del neo-eletto presidente della Commissione agricoltura e all'accettazione di quella carica da parte dell'onorevole Monni con manifesta rassegnazione, se non per disciplina di partito? Non è mia intenzione fare qui dell'ironia, però trovo ovvio che tutti cerchino di scappare, in mancanza della definizione delle competenze tra Assessorati che si occupano del settore e a causa dei violenti conflitti che si manifestano giornalmente nella sfera burocratica ed amministrativa. Ecco perchè, con questo stato di cose, l'Ente di sviluppo e il Centro di programmazione appaiono per i più come i soli capaci di salvare la situazione...! Io voglio vivamente augurarmi, per il bene dell'agricoltura sarda, che il Presidente della Giunta, l'Assessore alla rinascita e l'Assessore all'agricoltura sappiano trovare subito il coraggio necessario per districare la terribile matassa, mettere da parte i responsabili di questa situazione ed affidarsi a quegli organi tecnici tradizionali che, nonostante tutte le mortificazioni e l'inadeguato numero di personale ripetutamente segnalato, continuano silenziosi a ben meritare.

In passato ho fatto anche altre proposte, ma non hanno trovato accoglimento. Si ritiene di poter risolvere i gravi problemi dell'agricoltura sarda ascoltando soltanto i Comitati di zona, i sindacalisti e i burocrati ed ignorando, anzi tenendo deliberatamente lontani i tecnici degni di tal nome, i luminari della scienza e gli autentici agricoltori sardi che già hanno dato prova di saper trarre, non solo per se stessi ma per l'intera società, profitto dalle provvidenze di legge.

Esiste anche un'altra profonda strozzatura, che è stata rilevata in tutta la sua ampiezza dall'onorevole Sanna Randaccio nella relazione di minoranza. Si tratta dei limitati fondi a disposizione per i conduttori e di quelli abbondantissimi non ancora utilizzati dai coltivatori diretti. Abbiamo così da una parte chi deve annegare nell'abbondanza, e dall'altra chi muore di sete per mancanza assoluta di acqua. Intervenendo sul terzo programma esecutivo, avevo indicato con diversi emendamenti la strada da seguire, per aiutare al massimo ma produttivisticamente i piccoli senza danneggiare i conduttori. Ahimè! Le mie modeste proposte non trovarono accoglimento e così oggi assistiamo impassibili alla svalutazione continua e strisciante dei miliardi della rinascita depositati nelle banche ed in pari tempo, nonostante l'incalzare del Mercato Comune, si nega l'aiuto agli elementi più volitivi, i soli che potranno resistere all'urto concorrenziale del prossimo anno.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, a questo punto penso sia opportuno, per prevenire sciocche sparate demagogiche, ricordare ancora una volta che nel secondo piano verde, prossimo ad entrare in azione, non sono fatte discriminazioni, come un tempo, tra coltivatori diretti e conduttori. A Roma ormai si è capito che il piccolo coltivatore o si salva, là dove le condizioni ambientali lo consentano, con indirizzi ortoflorofrutticoli o colture in serra, oppure è destinato a scomparire se non si unisce in cooperativa, società di fatto o unità tecnica. Vogliamo capirlo subito, prima di provocare danni maggiori, anche noi qui a Cagliari? Al riguardo propongo alla Giunta di presentare un opportuno ordine del giorno

al Consiglio, in modo da eliminare subito questo grave inconveniente, sancito nei programmi esecutivi. Potrebbe prepararlo la nostra parte, ma l'esperienza acquisita in materia me lo sconsiglia decisamente.

Concludo sottolineando che pur avendo dovuto necessariamente ripetere alcuni dei concetti già altra volta espressi, ho creduto opportuno ribadirli perchè costrettovi dalle caparbie affermazioni riportate in alcuni punti del secondo rapporto di attuazione. Riteniamo che sia nostro dovere ribattere con altrettanto zelo talune enunciazioni gettate come abili cortine fumogene in tema di agricoltura, per contrabbandare merce avariata, o, se volete, provocare da incoscienti danni sempre maggiori.

Il contributo critico dato su questo rapporto di attuazione sappiamo che non potrà giammai modificare le cose fatte nel 1965, nè quelle che ci saranno presentate col terzo rapporto di attuazione riferito al 1966. Esso intende richiamare l'attenzione della Giunta, affinché voglia tenerne massimo conto nell'approntamento del quarto programma esecutivo per la parte agricola, settore portante, non soltanto dell'economia sarda, ma della tradizione della cultura e della civiltà. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la non voluta assenza dalla Commissione rinascita mette noi monarchici in una condizione di particolare disagio e ci costringe ad uno sforzo maggiore, sia nella fase della ricerca che in quella della interpretazione dei dati attinenti alla programmazione regionale. Questa circostanza sfavorevole, che certamente non ci solleva dalla responsabilità di portare in Consiglio il nostro giudizio e la nostra critica, che sarà come sempre serena e non preconcesta, ci impone l'obbligo di richiamare l'attenzione della Presidenza dell'assemblea sulla necessità di responsabilizzare sui problemi della programmazione tutte le forze politiche presenti in

Consiglio, nessuna esclusa, consentendo loro una diretta partecipazione ai lavori della Commissione rinascita.

Siamo sinceramente convinti che un aspetto della vita regionale così importante, come la rinascita, non possa ancora rimanere affidato a criteri, che se pure fanno salvi i principi consacrati nel Regolamento interno del Consiglio, certamente non soddisfano l'esigenza di una partecipazione totale delle forze politiche sarde ed il loro sforzo unitario nel ricercare le soluzioni migliori per le scelte e l'attuazione del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Nè crediamo facile la soluzione tecnica del delicato problema che per la seconda volta io ho l'onore e l'occasione di segnalare al Consiglio, convinti come siamo che solo una iniziativa della Presidenza e la unanime solidarietà di tutto il Consiglio potrebbe risolvere il problema instaurando una sana prassi democratica che non potrebbe che fare onore alla nostra assemblea.

Il secondo rapporto di attuazione, che riguarda le attività esplicate nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1965, in attuazione del primo e del secondo programma esecutivo, ci consente di rilevare alcuni dati di notevole importanza e ci fornisce indicazioni preziose dalle quali ricaveremo gli elementi fondamentali del nostro intervento in questo dibattito.

Il primo elemento lo ricaviamo dall'esame della tabella 2, la quale ci permette di constatare che gli stanziamenti sono praticamente gli stessi che erano disponibili al 31 dicembre 1964 non tenendo conto alcuno dei successivi stanziamenti relativi al terzo programma esecutivo che al 31 dicembre 1965 avrebbe dovuto portare il volume complessivo a 105 miliardi di lire. Questo fatto, derivante dalla circostanza che la Cassa ha approvato il terzo programma esecutivo soltanto il 27 luglio 1966, ci permette di constatare ancora una volta l'inadempienza degli organi dello Stato a danno della nostra Regione autonoma, ma anche la gravissima lentezza con la quale le Giunte regionali che si sono fino ad ora succedute, hanno sempre presentato al Consiglio i vari programmi con notevole ritardo, rispet-

V LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

20 APRILE 1967

to ai periodi cui si riferivano. Ciò ha portato una grave e pericolosissima sfasatura nei tempi di attuazione della rinascita.

Pur partendo con un anno di ritardo, rispetto ai tempi previsti dalla 588, quale è la situazione al 31 dicembre 1965? Ce lo dice ancora la tabella 2: stanziamenti previsti 80 miliardi e 800 milioni; istruiti 70 miliardi e 300 milioni; in corso di istruzione 16 miliardi 100 milioni; approvati 54 miliardi e 200 milioni; erogati o collaudati 18 miliardi e 600 milioni. Nessuno di noi, onorevoli colleghi, per quanto animato da benevolenza verso la Giunta o pervaso di ottimismo, può concludere dinanzi a questi dati che la situazione è buona. Intervenedo nel primo rapporto di attuazione, dopo aver constatato che al 31 dicembre 64 erano stati erogati soltanto 4 miliardi o poco più sui 76 investiti, affermavo che con quel ritmo i Sardi avrebbero dovuto attendere un paio di secoli per registrare la loro rinascita. Oggi, dinanzi al nuovo volume di erogazioni, pur constatando che qualche piccolo passo in avanti è stato fatto, debbo dire che con questo ritmo occorreranno almeno 80 anni per vedere spesi i 400 miliardi della 588.

La lentezza dei tempi di attuazione è evidente, è macroscopica: lentezza nella fase istruttoria, lentezza nella fase di approvazione, lentezza nei collaudi e nelle erogazioni. Potrei affermare che la lentezza è la nota caratteristica, fondamentale di tutte le Giunte regionali fin qui succedutesi nell'esercizio della rinascita economica e sociale della Sardegna. Lentezza ancora più pericolosa e grave se si consideri che si somma alla costituzionale lentezza ed incertezza con le quali i Governi di centro-sinistra considerano la realtà della nostra società e della nostra economia, lentezza che si somma alle imperdonabili (perchè ingiustificate) inadempienze dello Stato nei confronti della Sardegna, si somma alla sempre più grave insensibilità del Ministero delle partecipazioni statali nel rispettare gli impegni assunti, nei confronti della Sardegna; lentezza che si somma alla più volte dimostrata incapacità contestativa del nostro esecutivo nei confronti del Governo centrale, incapacità da cui deriva in massima parte il mancato coor-

dinamento degli investimenti e degli indirizzi operativi fra Regione, Stato e Cassa.

Un esame ancora più attento della tabella 2 e della successiva ci permette di constatare che il fenomeno della lentezza nei tempi di attuazione si appesantisce nella fascia di interventi sulle infrastrutture, ove su 37 miliardi e 340 milioni risultano collaudati ed erogati solo tre miliardi e 418 milioni; fatto questo, che giustifica abbondantemente la lentezza dei nuovi insediamenti in tutti i settori della produzione ed il conseguente rallentamento nello sviluppo delle strutture economiche preesistenti. La tabella 3 ci mostra anche un altro aspetto, certamente non salutare, della patologica lentezza attuativa: quello rappresentato dalla scarsissima erogazione degli stanziamenti destinati all'agricoltura. Vediamo alcuni aspetti di questo problema: nelle infrastrutture risultano stanziati 17 miliardi e 150 milioni, erogati un miliardo e 806 milioni (questo per le opere pubbliche); per la viabilità, stanziati tre miliardi e 505 milioni, erogati 439 milioni. Nel settore incentivi alla iniziativa privata, per la trasformazione aziendale: stanziati tre miliardi e 550 milioni, erogati 432 milioni; per il credito agricolo: stanziati due miliardi e 525, erogati 970 milioni.

Questi dati, più di altri, ci mostrano la scarsa volontà politica del Governo regionale ad esercitare la necessaria spinta di crescita al settore più povero della nostra economia, se è vero, come dimostra la tabella 3, che per le infrastrutture agricole e forestali contro 17 miliardi e 150 milioni stanziati, 8 miliardi e 594 sono stati istruiti ed approvati, 8 miliardi e 358 milioni impegnati e soltanto 1.806 milioni collaudati e che per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale, contro i tre miliardi e 550 milioni investiti, 1.425 milioni sono stati istruiti, e 1.347 milioni impegnati e solo 432 milioni collaudati. Per il credito del settore agricolo, contro i due miliardi e 525 stanziati, 1.275 milioni istruiti ed impegnati, 970 milioni erogati.

Non possiamo certo affermare, dinanzi a queste cifre, che nel settore dell'agricoltura ci siamo spostati troppo dalla situazione registra-

ta al 31 dicembre '64. Le infrastrutture sono ben lungi dall'essere realizzate sia nella fascia irrigua, ove le erogazioni raggiungono appena i 990 milioni contro i 12 miliardi e 200 milioni stanziati, sia in quella non irrigua, ove i 391 milioni erogati si oppongono ai tre miliardi e 350 milioni stanziati. I piani di trasformazione aziendale sono in alto mare, perchè dei tre miliardi e 550 milioni stanziati sono stati erogati solo 432 milioni. L'iniziativa agricola non ha certo risentito il benefico incentivo del credito agevolato, se è vero come è vero che dei due miliardi e 525 milioni stanziati, sono stati erogati solo 970 milioni. Così l'agricoltura continua ad essere la cenerentola della nostra economia; le campagne registrano altri preoccupanti vuoti di mano d'opera; le colture si impoveriscono sempre più, mentre cresce a dismisura la sfiducia nei superstiti imprenditori rimasti ancora, chissà per quanto, aggrappati alla terra.

Il discorso non è molto diverso per gli altri importanti settori della nostra economia. Basti pensare che nel campo degli incentivi alle iniziative private, per le cooperative di mercato, contro un miliardo e 425 milioni stanziati, sono stati erogati appena 458 milioni; per il turismo, contro i tre miliardi stanziati, un miliardo e mezzo erogato; per la pesca, contro un miliardo di stanziamenti, 151 milioni erogati; per il commercio, 60 milioni di stanziamento e nessuna erogazione. Nel campo delle infrastrutture, per quelle industriali, contro i due miliardi e 250 milioni stanziati, solo 67 milioni erogati; per la viabilità, contro i tre miliardi e 505 milioni stanziati, 439 milioni erogati; per i porti, contro i cinque miliardi e 935 milioni stanziati, 1.004 milioni erogati. La situazione sembrerebbe migliore nel settore dell'industria ed in quello dell'artigianato. Infatti, per l'artigianato, contro un volume complessivo di stanziamenti di un miliardo e 700 milioni, le erogazioni sono pari al 61 per cento circa, raggiungendo un miliardo e 226 milioni; per l'industria, contro un volume complessivo di stanziamenti di 17 miliardi di lire, abbiamo erogazioni pari a otto miliardi e 297 milioni, che in percentuale raggiungono il 54,5 per cento del totale

degli stanziamenti. Ma anche questa situazione dell'artigianato e soprattutto dell'industria è solo apparentemente favorevole, sia perchè, come abbiamo visto prima, degli otto miliardi e 297 milioni, solo 67 milioni sono stati erogati nelle infrastrutture fondamentali per i nuovi insediamenti industriali, e sia perchè i sette miliardi e 985 milioni, concessi in conto capitale o per prestiti di esercizio a medio termine, hanno interessato un numero limitatissimo di aziende operanti in settori particolari e nei famosi «poli» di sviluppo industriale. Questo indirizzo di spesa non ha certo servito alla causa della industrializzazione della Sardegna nè sotto il profilo della trasformazione della nostra economia, nè sotto il profilo produttivo e meno ancora della elevazione sociale dei nostri lavoratori e dell'incremento dell'occupazione. Dei cinque miliardi e 485 milioni di contributi erogati, infatti, due miliardi e 786 milioni sono andati alle industrie chimiche della I, X, XI e XII zona omogenea; un miliardo e 216 milioni sono andati alle industrie cartarie della I, VI e X zona. Solo le briciole sono andate alle altre attività industriali: nulla alle industrie estrattive, 141 milioni a quelle metallurgiche, 247 a quelle meccaniche, 364 a quelle alimentari, 92 a quelle del legno e sughero.

Questo indirizzo di spese ha certamente salvato delle preziose situazioni industriali nelle prescelte aree di sviluppo, ma ha frenato altre iniziative, altri insediamenti che sicuramente avrebbero concorso a rendere più celere il processo di industrializzazione della Sardegna. Un discorso a parte, anche se molto breve, mi pare meriti la scelta territoriale degli investimenti. Ancora una volta dobbiamo constatare che si è venuti meno ai disposti della 588, che prescrive la dislocazione degli investimenti per zone omogenee. Il secondo rapporto di attuazione, per la verità, non ci dà un quadro molto dettagliato e preciso delle dislocazioni degli investimenti; comunque siamo in grado di affermare che ancora una volta le zone interne sono le grandi sacrificate sull'altare della fantastica impostazione oasistica data al Piano dall'onorevole Soddu. Vi sono interi capitoli di spesa che addirittura ignorano le zone in-

terne, le più depresse della Sardegna. Si viene meno, così, allo stesso carattere di straordinarietà della 588, si tradisce lo spirito della legge della rinascita economica e sociale della Sardegna, si accentuano gli squilibri territoriali, si alimenta la lotta fra Province e zone, si ingenera la incomprensione fra le popolazioni, la loro sfiducia nell'Istituto autonomistico, si alimenta il disinteresse alla rinascita nelle popolazioni più bisognose, che sono spinte a gomitate fuori dalla Sardegna ed incoraggiate al delitto contro gli uomini e contro le cose.

Nuoro rappresenta l'epicentro di una condizione di preoccupante disagio che si dilata a dismisura, non risparmiando neppure molte zone delle Province di Sassari e di Cagliari. In questo campo sono state fatte molte promesse, sono state date molte assicurazioni, ma la realtà è quella drammatica di sempre. La politica dualistica, che ha tenuto in soggezione economica quattro quinti dell'Isola a beneficio di pochissimi centri favoriti da fortunate condizioni ambientali, non solo non è stata bandita dalla programmazione regionale ma è stata addirittura codificata. L'onorevole Del Rio ha lasciato molto spazio del suo programma a questo delicato e difficile problema e vogliamo augurarci che non debba rimangiarsi tutti gli impegni che dinanzi a noi e al popolo sardo ha assunto assumendo al grado di massimo responsabile della vita regionale.

Questo secondo rapporto di attuazione scopre ancora una volta la piaga delle inadempienze dello Stato nei confronti della Sardegna. Già la constatazione che su 80 miliardi e 800 milioni ben 37 miliardi e 300 milioni siano stati stanziati per infrastrutture, dimostra eloquentemente che il governo regionale ha inteso così sopperire a palesi inadempienze dello Stato. Il ritornello è ormai vecchio e logoro, onorevole Abis. Lo Stato ci porta via con la mano sinistra quanto ci aveva dato un attimo prima con la mano destra. Significativi i sei miliardi stanziati per le navi traghetto, i cinque miliardi e 392 milioni per i porti, i tre miliardi e 505 milioni per la viabilità or-

dinaria: tutte spese che sono di esclusiva competenza della legislazione ordinaria e straordinaria dello Stato e che la Regione ha dovuto accollarsi per non fermare il ritmo della rinascita. Si ripropone così, più urgente e palpitante che mai, il problema della politica contestativa. Si deve trovare la volontà e la convinzione e la forza contestativa, altrimenti non potremo parlare di rinascita; avremo solo preso in giro noi stessi e tutto il popolo sardo. Bisogna richiamare il Governo centrale ai suoi impegni, e così le partecipazioni statali e così la Cassa. I Ministeri interessati devono comunicare di volta in volta ed in tempo utile al Comitato dei Ministri ed alla Regione le direttive ed i programmi di loro competenza, programmi che la Regione deve coordinare e vigilare nella loro realizzazione. Senza tutto questo non ci sarà un piano organico di interventi, ma solo una disordinata spesa di pubblico danaro, che non porterà alcun benessere alla nostra comunità.

Per concludere l'esame del documento in parola e prima di passare alle considerazioni conclusive, ritengo utile un accenno a due aspetti della vita regionale, considerati con scarsissima cura da questo secondo programma di attuazione, e cioè il problema dell'*habitat* e quello della sanità. Per la concessione di contributi non superiori al 30 per cento della spesa per la sistemazione e la ricostruzione di case malsane e precarie, fin dal primo programma esecutivo risulta stanziato un miliardo di lire. Qual è la situazione al 31 dicembre 1965? Stanziato un miliardo, deliberati 366 milioni, impegnati 262 milioni di lire, erogati 47 milioni di lire. A noi, caro onorevole Lucio Abis, sembrano un po' pochini questi 47 milioni erogati in quattro anni in un settore così delicato ed importante come è quello della sistemazione e della ricostruzione delle abitazioni malsane. Non credo si possa affermare che non vi siano domande di contributo relative a questo capitolo perchè è a tutti noto che le domande giacciono nell'Assessorato dei lavori pubblici a migliaia e ci risulta che, nonostante l'insuccesso totale o quasi di questo capitolo della 588, le domande affluiscono ancora sempre più numerose per stipare inutilmen-

te i già gonfi armadi degli uffici preposti alla loro istruttoria.

Ci sono le domande, ci sono i quattrini, ma non si spendono e non se ne capisce la ragione. In Sardegna esistono decine di migliaia di famiglie senza tetto, giovani che non si sposano in attesa di una casa, in attesa della benedetta 588 che venga loro incontro, e per giunta si accentua sempre di più, giorno per giorno, la crisi edilizia come dimostrano queste cifre che brevemente indicherò.

Nel 1964 sono state costruite 3069 abitazioni; nel 1965, cioè nell'anno cui fa riferimento il documento in discussione, sono state costruite 2316 abitazioni, vale a dire 753 abitazioni in meno nell'arco di un solo anno. Situazione ancora più grave se si tiene conto che questa statistica si riferisce soltanto ai centri abitati della Sardegna, con popolazione superiore ai 20 mila abitanti. Abitazioni progettate nel 1964, 3.600; nel 1965, 2.438. Il che significa che nell'arco di soli 12 mesi i progetti si sono ridotti circa del 30 per cento, venendo meno 1.162 progetti rispetto al 1964. Nonostante questo quadro non certo felice, dello striminzito miliardo stanziato nel primo programma esecutivo per la sistemazione delle case malsane sono stati erogati solo 47 milioni; mentre si spendono, onorevole Lucio Abis, lei lo sa, centinaia di milioni in cose inutili ed in ogni caso meno importanti della casa per i lavoratori della Sardegna.

L'altro argomento cui brevemente volevo accennare è quello della sanità. Sulla sanità debbo dire con amarezza che in fatto di programmi e di attuazione degli stessi siamo fermi al primo programma esecutivo, fermi anche agli stanziamenti del primo programma esecutivo. Non solo: dobbiamo constatare, anche per questo settore, che degli stanziamenti poco o nulla è stato fino a questo momento erogato. Eppure c'è tanto da fare. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità che, per nostra fortuna, è finalmente un medico, sa meglio di me quanto vi sia da fare, quali siano le urgenti ed impellenti necessità del settore.

C'è il problema degli ambulatori comunali, c'è quello dei mattatoi, cui fa cenno il programma esecutivo, c'è da affrontare il proble-

ma dei disadattati mentali, c'è da affrontare il problema della lotta contro le malattie sociali, vi è una infinità di altri problemi che vanno da quello degli ospedali a quello del reinserimento dei minorati nella vita sociale, al grosso e nuovo problema, purtroppo per noi sconosciuto, della educazione funzionale degli spastici, che non sono pochi nella nostra Isola. Vi sono tutti questi problemi, onorevole Latte, e si attende la loro soluzione anche per stabilire il grado della nostra maturità civile. Qual è la situazione, onorevole Latte? Per il completamento dei piani ambulatoriali e dei mattatoi sono stati stanziati con il primo programma 500 milioni; ebbene manco una lira al 31 di dicembre del 1965 era stata erogata, nonostante le situazioni pesanti, pesantissime nella sua zona, onorevole Lucio Abis... (*interruzione*).

Io dico che nel momento in cui verrà realizzato il grande programma di socializzazione e nazionalizzazione, la medicina sarà veramente finita.

Ripeto: esistono pesantissimi problemi. Io potrei farvi una lunga elencazione di paesi che non hanno una stanza dove potersi rifugiare quando arriva il medico, magari da 10-15 chilometri di distanza. Per spirito di campanile, potrei citare il caso delle due frazioni di Pompu e Siris, per esempio, dove si riscontra la mancanza, non dico di ambulatori funzionali, moderni, ma di un buco ove possa il medico, nelle sue rarissime visite al centro abitato, visitare i malati intrasportabili. Dico intrasportabili anche perchè queste frazioni non dispongono di un mezzo pubblico di trasporto. La frazione di Pompu, che conta circa 400 abitanti, è tagliata fuori da Masullas, e i mezzi pubblici non hanno la possibilità di arrivarvi per una interruzione stradale.

Per i disadattati sono stati stanziati, con il primo programma, 380 milioni, istruiti 160, da istruirsi 220, pratiche in corso di esecuzione per 115 milioni, manco una lira erogata. E lo stesso dicasi per la lotta contro le malattie professionali, ove la situazione è ancora più grave, ancora più pesante, un miliardo e 150 milioni stanziati, erogati 82 milioni. Un problema delicato come quello della sanità, ono-

V LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

20 APRILE 1967

revoli colleghi, non può essere ulteriormente disatteso. In Sardegna nel campo delle attrezzature sanitarie siamo all'età della pietra. Siamo incalcolabilmente indietro nel campo della ricerca pura, ma anche in quello della normale indagine clinica, della profilassi, della prevenzione, della terapia curativa e correttiva, ed infine del ricovero. Mancano gli ospedali e quei pochi ed antiquati ospedali esistenti sono insufficienti a ricevere i nostri malati. La Regione deve intervenire direttamente o indirettamente. Lo ha fatto per i porti, lo ha fatto per le navi traghetto, non c'è ragione che non lo faccia per un problema più importante, più urgente, più umano, più civilmente importante ed impellente, come quello della sanità. Deve richiamare la Regione lo Stato ai suoi doveri di intervenire direttamente, dove lo Stato non intervenga o per negligenza o per impossibilità. E' necessario che si capisca una volta per tutte che questi non sono problemi che possono essere rinviati. Rinviare il ricovero di un malato può significare condannarlo a morire, non avere i necessari presidi diagnostici significa spesso perdere una vita che potrebbe essere salvata. Tutto può essere rinviato, onorevoli colleghi, ma non può certo essere rinviato il discorso sulla pubblica salute. Onorevole Abis, onorevole Latte, vi prego di meditare su queste mie parole, che non nascono dall'amore per la polemica, ma dalla collaudata convinzione che molto può essere fatto nel campo della sanità solo che si voglia operare.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa mia disordinata e frettolosa esposizione, ha voluto scoprire solo alcuni aspetti del secondo programma esecutivo, che io ed il mio Gruppo riteniamo carente e certamente lontanissimo dalle attese e dalle speranze del popolo sardo. L'attuazione del Piano regionale nell'arco dei 12 mesi del 1965 ha segnato una ulteriore recessione della vita economica e sociale dell'Isola, se è vero che contro i 27.104 disoccupati del 1964 ci sono i 31.189 disoccupati del 1965; che la popolazione inoccupata è salita dalle 941.000 unità del 1964 alle 961.000 del 1965 e se è vero che il reddito *pro capite* dei Sardi è rimasto fermo a 380.562 lire men-

tre quello medio italiano è salito a 533.756 lire.

Noi voteremo contro questo secondo rapporto di attuazione perchè non ci sentiamo di dividerne gli indirizzi. Siamo consapevoli che il nostro voto non muterà il destino di questo documento, che come la maggior parte di quelli presentati in quest'aula troverà la solidarietà non spontanea di quanti come noi disapprovano ma non come noi hanno la libertà di esprimere i loro orientamenti. Nutriamo però la speranza che la nostra critica, come sempre serena e costruttiva, serva a scoprire alcune verità ed a limitare, se non ad eliminare, gli errori più elefantiaci. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il secondo rapporto di attuazione relativo alle attività esplicate nel periodo dal primo gennaio al 31 dicembre del 1965, in esecuzione dei primi programmi esecutivi relativi agli anni 1962-63 e 1964 già per il fatto di riflettere anche iniziative disposte per gli anni precedenti, evidenzia il pesante ritardo dell'attuazione della rinascita. Ed è di tale problema, divenuto cronico, che con questo breve intervento intendo occuparmi.

Lo stesso rapporto indica nella strumentazione operativa una delle cause dei ritardi, ricordando, innanzitutto, che il «coordinamento di tutti gli interventi ordinari e straordinari dello Stato non ha operato con la puntualità necessaria in quanto i Ministeri, infatti, pur essendo stati richiamati dalla Regione in diverse occasioni al rispetto integrale del disposto dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, numero 588, non hanno comunicato al Comitato dei Ministri ed alla Regione Sarda le direttive e gli interventi dei programmi delle opere di rispettiva competenza». E' da vedere in tale mancanza di coordinamento non soltanto una delle indiscutibili cause del ritardo, ma anche, se non soprattutto, uno degli strumenti attraverso i quali, data la carenza della legge 588, è possibile trasformare da aggiuntivi in sostitutivi gli interventi realizza-

bili con le disponibilità finanziarie previste dalla predetta legge. Tale mancanza di coordinamento, inoltre, lungi dall'essere stata ovviata dalla emanazione della legge 26 giugno 1965, numero 717 (la quale per la esattezza prevede criteri di intesa per la predisposizione e l'approvazione dei programmi esecutivi della Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna) è stata aggravata dal fatto che l'inattività della Cassa è durata per non poco tempo, anche dopo la approvazione della legge sovra richiamata cosiddetta di «rilancio». Tuttora, inoltre, non è stata in concreto superata la permanente violazione dell'obbligo imposto al Ministero delle partecipazioni statali dall'articolo 2 della legge 588, anche se formalmente vi è stata comunicazione di programmi, non essendo stato adottato un programma di interventi che corrisponda agli indirizzi previsti dal Piano di rinascita, neppure sotto il profilo quantitativo.

Può anche darsi che la volontà legislativa preveda una più puntuale applicazione della regola del coordinamento di tutta l'attività pubblica in Sardegna e cioè fra volontà della Regione e volontà dello Stato, ma deve contemporaneamente dirsi che alla volontà legislativa non corrisponde una eguale volontà degli organi ai quali il precetto è rivolto, non corrisponde cioè una volontà politica di quelle maggioranze che tali organi determinano o compongono. Il problema aperto, inoltre, dalla programmazione nazionale *in fieri*, per quanto attiene, finora, alla entità ed all'attuazione degli interventi, non ha trovato soluzione, essendo evidenti i contrasti fra la volontà politica della maggioranza in campo nazionale e la volontà politica in campo regionale, emersi, peraltro, nel corso delle recenti decisioni del Parlamento su alcuni argomenti di interesse sardo. Da tutto ciò nasce il convincimento che l'attesa di un sostanziale coordinamento, di cui si parla nel rapporto di attuazione, e di un sostanziale rispetto degli obblighi posti dalla legge 588 a carico del Governo andrà delusa, e che, pertanto, le ottimistiche speranze, poste in contrasto con le negative esperienze, nel rapporto di cui stiamo parlando, non trovano serio fondamento.

Ma nasce altresì il fondato convincimento che bisognerà ricercare una strumentazione operativa più valida attraverso le leggi connesse alla programmazione nazionale che in quanto non prevista all'atto della emanazione della legge 588, rende la stessa carente rispetto alla realtà futura. Soprattutto l'esperienza ha reso evidente l'errata impostazione della legge regionale 7, più di quanto qualunque atteggiamento critico avesse a suo tempo consentito di prevedere. Non occorre qui indicare progetti di riforma che, necessari, debbono muovere da una organica valutazione di tutti i temi che l'attuazione pone (studio, organizzazione, decisione, spesa, controllo, tecniche di intervento eccetera), e che, fra l'altro, non possono non tener conto di alcune competenze e funzioni stabilite dalla legge 588, come, ad esempio, il controllo tecnico della progettazione e della esecuzione affidata dall'articolo 5 all'Ufficio speciale della Cassa per il Mezzogiorno. Credo sia sufficiente evidenziare che per passare dalla fase di studio a quella di concreta esecuzione dei programmi, esistono procedure talmente complesse che allungano enormemente la durata dell'*iter* di ogni singola decisione, assai spesso l'allontanano dalle valutazioni di ordine tecnico, economico e sociale, rendendola più vicina ad interessi esclusivamente politici. Credo che sia sufficiente evidenziare che l'Assessorato della rinascita ha rivelato alla prova dei fatti di sovrapporsi, nei compiti di coordinamento, al Presidente della Giunta e che il Centro di programmazione si è rivelato più che per la sua prevista struttura, per la sua composizione, un organismo che giustifica le tesi secondo le quali le possibilità di rapida attuazione e di esecuzione sono compromesse dalla sua stessa esistenza.

Queste remore fondamentali, strutturali direi, per l'attuazione, riconosciute dal rapporto, rendono del tutto secondarie le altre considerazioni che sull'argomento si possono fare. Il tema dell'attuazione non può essere confuso con quello della esecuzione, per altro importante. Pare che questa confusione si faccia nel rapporto per trovare giustificazioni al ritardo nell'attuazione, allorquando nel capitolo re-

lativo alla strumentazione operativa si indica, quale causa concorrente nel ritardo, la mancanza fino al 26 giugno del 1965 di una disposizione che dichiarasse pubblicamente utili, indifferibili ed urgenti le opere comprese nel Piano di rinascita. Tale dichiarazione è rilevante, infatti, ai fini della esecuzione delle opere e non dell'attuazione dei programmi. Il tema della strumentazione operativa del Piano quinquennale, cui si rinvia nel rapporto in esame, che fra l'altro non è stato esaurito nella discussione del Piano quinquennale, ha già formato oggetto di nostre valutazioni in quella sede. Il richiamo, nel secondo rapporto di attuazione alle scelte ed alle soluzioni di quel Piano quinquennale contro le quali si appuntarono le nostre critiche e che, come prevedemmo, non cambiarono la realtà negativa, semmai l'aggravarono, ci esime da considerazioni ulteriori ed in particolare da considerazioni originali in questa sede.

Venendo a trattare della situazione generale dell'attuazione, ad esaminare cioè quella parte del rapporto che ad essa si dedica, dirò subito che emerge la conferma del largo carattere sostitutivo degli interventi decisi. Emerge inoltre il ritardo notevole dell'attuazione, che deve considerarsi effettuata, come dicevo, non nel momento della chiusura della istruttoria con l'approvazione, ma nel momento della disposizione della esecuzione stessa. Convengo che, per la esecuzione, elementi di natura tecnica possono incidere nell'iter fino alla definizione dei progetti; pur tuttavia, è evidente il grave ritardo nell'attuazione, se le erogazioni e i collaudi dopo la esecuzione sono rappresentati da cifre modestissime: 3,4 miliardi per le infrastrutture, 2,4 miliardi per gli altri interventi e 12,8 miliardi per gli incentivi all'iniziativa privata. Probabilmente si vorrà sostenere da qualche parte l'attenzione della Regione verso la iniziativa privata, o forse l'attenzione dell'iniziativa privata verso le disposizioni della legge 588. La verità è una sola: dei 12,8 miliardi ben 7,985 sono relativi a iniziative industriali per le quali la legge 588 ha avuto effetto retroattivo in quanto con l'articolo 33 ha disposto che i contributi previsti dalla 588 erano applicabili anche alle

opere e alle iniziative industriali intraprese in data non anteriore al 28 gennaio 1961, per cui, subito dopo l'avvenuto stanziamento, con i primi programmi esecutivi, dei fondi disponibili per queste erogazioni è stata disposta la integrazione dei contributi già erogati e per pratiche definite ed opere già eseguite probabilmente in gran parte prima dell'entrata in vigore della stessa legge 588.

Tutto qui! I dati sugli investimenti nel settore chimico e nel settore cartario, come si rileva dalla tabella 27, ci confermano questo dato. Per 1.226 milioni si è provveduto poi alla definizione di pratiche di credito all'artigianato, presentate da anni, prima della legge 588, e rimaste inevase; così gli alberghi non finanziati per carenze dei fondi stanziati sulla legge alberghiera hanno trovato molto parziale copertura per 1500 milioni sugli incrementi dei fondi posti a carico della 588. In sostanza, i privati che attendevano da anni hanno avuto, in parte, i finanziamenti promessi. La Regione non ha fatto in questo campo che esaminare, compilare schemi di decreti, firmarli e pagare. Nessun merito! Anzi in qualche caso il demerito politico — che posso documentare per cui non è il caso che qualcuno si azzardi a smentire — delle lettere circolari inviate alla vigilia delle elezioni del 1965 che dimostrano che cambiano le Giunte, ma i sistemi no. Non deve sfuggire infatti che il periodo che stiamo esaminando corrisponde all'anno delle elezioni regionali, durante il quale la tendenza alla concentrazione delle attività e del soddisfacimento di richieste dei privati è nelle peggiori tradizioni delle Amministrazioni regionali. Di più, per quanto riguarda gli interventi creditizi, le cifre relative alla erogazione si riferiscono alla messa a disposizione degli istituti di credito di 5.770 milioni di lire e non ad effettive erogazioni da parte di questi istituti.

In conclusione su 82.300 milioni disponibili soltanto 19.124 o 19.102, a seconda della tabella che si prende in esame (ci sono stati distribuiti gli *errata corrige* ma non sono estremamente chiari; comunque sono delle differenze di dettaglio), sono stati erogati, ivi compresi i 536 delle spese generali di attuazione.

Neppure tutti i 19 miliardi, cioè, voglio essere preciso, sono usciti dalle banche. E' pensabile, quindi, che non soltanto 71 miliardi e 253 milioni giacessero nelle casse delle banche alla data del 31 dicembre, ma circa 75 miliardi. E dove sono andati questi mezzi finanziari? In Sardegna quasi tutti quelli erogati a banche di interesse regionale; fuori della Sardegna, nella massima parte, quelli erogati a banche di interesse nazionale. Poichè si tratta di denaro che deve essere, per regole bancarie, investito a breve termine, è facile ritenere, infatti, che esso sia stato immesso in tutto il mercato dall'Istituto il quale, dovendo ricollocarlo per ricavarne gli interessi dovuti alla Regione il guadagno e le spese, ha necessità di provvedere rapidamente alla utilizzazione. Quindi, non si sono avuti neppure riflessi immediati o indiretti sul mercato sardo del denaro; unico vantaggio per la Regione gli interessi, che seppure del 5 per cento coprono quasi esclusivamente lo «slittamento», è questo il termine di moda, del valore della moneta, o in parole povere, soltanto o quasi la svalutazione monetaria.

Anche sulla interessante innovazione relativa alla valutazione degli investimenti promossi o realizzati con i finanziamenti del Piano di rinascita, occorre fermare un momento l'attenzione; sia per quanto attiene agli investimenti promossi sia per quanto attiene a quelli realizzati. Il rilievo fondamentale è dato dai finanziamenti al settore industriale. Il calcolo dei finanziamenti di cui alla 588 e degli altri investimenti promossi è riferito, evidentemente, ai valori delle somme erogate e degli impianti realizzati; questi ultimi costituiscono l'investimento complessivo, detratto dal quale il valore dei finanziamenti di cui alla 588 si ricava il valore degli altri finanziamenti. Il criterio per il calcolo degli investimenti prodotti non farebbe una grinza se, come è detto, per quanto attiene ai finanziamenti nel settore industriale, non si dovesse attribuire una larga parte di essi alla integrazione di precedenti finanziamenti, data la retroattività della 588. Non si può, quindi, parlare di investimenti promossi o realizzati dal primo gennaio al 31 dicembre del 1965; si de-

ve parlare per larga parte di essi, di investimenti già promossi o realizzati anteriormente; niente meno che alla entrata in vigore della stessa legge 588 e cioè non meno di tre anni prima del momento al quale si riferisce il rapporto di attuazione del quale stiamo parlando. Di tutto ciò non si parla nel documento che stiamo esaminando e non può essere sottovalutato tale silenzio, che di per sè è indice di criteri di valutazione non attendibili che per altro si ritrovano, insieme all'uso di un tono più accentuatamente propagandistico, anche nelle parti che specificamente riguardano il settore industriale.

Non intendo fare qui un discorso più ampio sulla rinascita, essendo necessario, in questa sede, valutare soltanto il documento in esame. Quali conclusioni di ordine generale dall'esame di questo secondo rapporto di attuazione si possono trarre? Io non ho bisogno di dire che esso è stato presentato con grave ritardo, lo hanno detto tutti e non c'è bisogno di aggiungere la mia protesta fin troppo intuibile. Dirò, invece, che nel terzo anno di attuazione del Piano, preceduto da due anni di attività, cioè il 1963 il 1964 (non considero quello scorcio del 1962 che è stato, praticamente, inutilizzato) esso, cioè il Piano di rinascita, non aveva ancora preso un passo spedito, quel ritmo che, in presenza di organi validi e di scelte chiare, dopo pochi mesi avrebbe potuto assumere. Dirò che i dati forniti confermano che la rinascita è fino ad allora fallita; che segni di questo genere, avvertibili immediatamente dagli organi preposti all'attuazione, avrebbero dovuto imporre misure che soltanto ora, sulla pressione del Consiglio, più che della Giunta, si incomincia dalla maggioranza a ritenere necessarie, quale la revisione organica della legge 7. E poichè il giudizio di fatalità del ritardo, di impossibilità di concreta e sollecita attuazione che è contenuto nel secondo rapporto di attuazione deve essere respinto, altrettanto deve essere respinto il documento che tali giudizi esprime, e ciò è motivato validamente anche senza entrare negli interessanti dettagli del documento, interessanti perchè capaci di confermare gli errori nelle scelte fatti dalle Giunte regionali di quel

tempo. Secondo me non vi è maggiore errore, maggiore responsabilità, maggiore colpa che tale responsabilità determina, del ritardo. Di questo passo per utilizzare i 400 miliardi non basteranno i 12 anni previsti e se non saranno necessari tutti gli 80 anni di cui parlava prima di me un collega, ci vorranno certamente molto di più di 20 anni. Se molti sono stati giudicati da tutti i 12 anni previsti dalla legge 588, per chi attende, i molti anni che in più saranno necessari per l'attuazione del Piano di rinascita, rappresenteranno una eternità. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io assolve ad un incarico speciale determinato da una singolare circostanza; il senatore Sanna Randaccio, mio Capogruppo, iscritto a parlare, relatore di minoranza, ha dovuto lasciare la città per una inderogabile sua necessità familiare. Sarà il mio un intervento necessariamente limitato e che terrà conto, fondamentalmente conto, di questa circostanza.

Il mio Gruppo non si esime dallo svolgere alcune considerazioni di fondo in relazione a questo documento, e mi fermo soprattutto alla considerazione da tutte le parti sollevata, secondo cui il maggior difetto di questo documento sta nella constatazione del suo ritardo, cui si collega la estrema lentezza della programmazione economica e sociale della Sardegna. Nessuno di noi ha dimenticato quegli splendidi articoli che l'onorevole Nino Campus soleva scrivere nella sua tarda maturità: «La rinascita in carro a buoi». Erano articoli degni di quella ingegnosa inventività di un uomo che aveva dato grandi contributi alla vita regionale sarda nei primi anni della Amministrazione regionale, ma erano osservazioni che soprattutto si appuntavano su questa contestazione odierna, e cioè sulla inutilità di un provvedimento legislativo che giunge con tanto ritardo da non colpire quelli che sono i veri obiettivi della nostra rinascita, o da colpirli addirittura travisando

quelli che sono i fini che la rinascita stessa deve raggiungere. Quando la Regione, sostituendosi allo Stato, spende i sei miliardi per la costruzione di una nave traghetto, quando la Regione, sostituendosi allo Stato, spende somme destinate ai porti per sopperire ad una negligenza incolmabile dello Stato, ad una mancanza di sensibilità dello Stato verso la Regione, non si attuano, Presidente Del Rio, provvedimenti propri e specifici della legge 588, si mortifica l'aggiuntività e la straordinarietà di questa legge, ci sostituiamo in compiti che non sono nostri, e che fanno venire meno dei mezzi che, a parer nostro, avrebbero dovuto essere destinati a ben altri specifici compiti della legge 588.

Dobbiamo esaminare (seppur brevemente, non posso esimermi dal farlo), quali sono queste incommensurali, queste grandissime zone grige, questi ritardi veramente ingiustificabili di questo Piano di rinascita: sono quelli che emergono, in maniera, forse, più eclatante che nelle altre, nella tabella numero 8. Sulla legge 588, pur approvata il 14 giugno del 1962, alla data del 31 dicembre 1965 la Regione, pur avendo la disponibilità di maggiori ed ingenti somme, su 80 mila e 800 milioni di interventi programmati, è riuscita ad erogare solamente 18.566 milioni. Dal che emerge in maniera chiara che è riuscita a spendere una cifra pari ad un quarto, il solo 25 per cento delle somme disponibili. Era diventata una favola nazionale, Presidente Del Rio, la disponibilità del Banco di Sardegna negli anni '63 e '64. Era un anno di difficoltà economiche spaventose, erano gli anni della depressione non ancora totalmente superata. C'era una sola banca in Italia che avesse ampia disponibilità di liquido, era il Banco di Sardegna. Questi denari erano in Sardegna. Imprenditori economici milanesi sono venuti da noi a fare delle operazioni di prelievo, portando altrove il nostro denaro in un periodo congiunturale così sfavorevole per tutta la Nazione. Io potrei portare qui delle cifre: conosco degli imprenditori economici che hanno portato via miliardi; i milioni della nostra rinascita che non riuscivamo e non potevamo spendere se ne andavano nel resto d'Italia,

non dico per incapacità, come da qualche parte è stato detto, certo per quella inconcepibile farraginosità delle norme, certo per quella non congiunta disponibilità e piena volontà che erano necessarie proprio in quel tempo avere, per spendere queste somme. I risultati li troviamo scritti in questo rapporto.

E' stato speso soltanto il 25 per cento degli stanziamenti. E quali sono i settori sacrificati? In agricoltura su 27.050 milioni stanziati, sono stati erogati 3.715 milioni, un settimo dei finanziamenti. Il rapporto ci parla del settore della sanità. Ebbene, su 2.030 milioni stanziati al 31 dicembre 1965 risultano erogati 82 milioni. Ed in questo settore è stato osservato che nulla è stato speso per gli ambulatori ed i mattatoi e nulla per la prevenzione e cura del disadattamento minorile. Non occorre spendere molte parole in questo momento, per rilevare la grande opportunità che i 380 milioni stanziati, per questo singolare ramo del settore della sanità, devono trovare urgente impiego. Molti mali della Sardegna d'oggi vanno ricercati proprio in questo settore al quale è stata dedicata così scarsa cura.

Avrei preferito che in mia sostituzione avesse parlato il mio Capogruppo. Ma da parte mia un appello a voi è assolutamente indispensabile. Io dico che occorre fare una politica veramente responsabile che non scoraggi le oneste e coraggiose iniziative pur combattendo ogni speculazione. Noi abbiamo ripetuto questo concetto e, diciamo di più, ci aspettiamo qualcosa da questa nuova Giunta che le precedenti non sono riuscite a darci. Il cambio negli Assessorati che è intervenuto ha destato in molti settori di questa assemblea delle critiche e dei malumori che non sono ancora assopiti. Grande è stata giudicata, incommensurabile la responsabilità dell'onorevole Abis. Grava sulle sue spalle non meno che su quella del Presidente Del Rio e di tutti i suoi collaboratori di Giunta la responsabilità, che è limitabile soltanto e non soltanto ai cinque anni di vana attesa di attuazione del Piano di rinascita, ma che deve essere vista nella prospettiva e nella risoluzione dei problemi che sono veramente immensi, ed ai quali bisogna, una volta per tutte, porre mano con

successo. Le pagine dei giornali continentali, — e la seconda pagina de «Il Corriere della Sera» di stamattina, Presidente Del Rio, è tanto dolorosa per questa assemblea — continueranno a dire non solo che non siamo capaci nemmeno di spendere, il che è un brutto marchio posto su ogni consigliere regionale della Sardegna, non solo a dirci che non siamo capaci nemmeno di spendere, ma, ciò che è più grave, che dobbiamo essere abbandonati al nostro destino, perchè non sappiamo governarci. Io mi auguro che la buona volontà di tutti e di ognuno di noi serva ad allontanare di più, sempre di più questa paura per il migliore avvenire della nostra Sardegna. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si dia lettura dei due ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

Ordine del giorno Branca - Floris:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al termine della discussione del "Rapporto di attuazione" presentato dalla Giunta regionale per il periodo 1.º gennaio - 31 dicembre 1965, in adempimento dell'art. 5 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e dell'art. 7 della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, approva detto Rapporto di attuazione e passa all'ordine del giorno». (1)

Ordine del giorno Birardi - Congiu - Melis Pietrino:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sul secondo Rapporto di attuazione, allarmato per l'ulteriore aggravamento della situazione economica e sociale dell'Isola; constatata la persistente violazione degli obblighi statutari e degli impegni di legge da parte del Governo; considerata la incapacità della Giunta regionale ad attuare i già insufficienti e modesti programmi esecutivi e di realizzare le necessarie tra-

V LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

20 APRILE 1967

sformazioni delle strutture economico-sociali dell'Isola; mentre chiede formalmente al Governo la presentazione della relazione sul coordinamento di cui all'art. 2 della legge 588, delibera di non approvare il secondo Rapporto di attuazione». (2)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967